

Il Matrimonio ebraico

Il ciclo della <vita ebraica> inizia con il 'matrimonio'; dice il Proverbio 18:22 <Chi ha trovato una degna moglie ha trovato un vero bene, ha ottenuto una grazia dal Signore>

Ⓟ

io creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li

creò. Dio li benedisse e disse loro: <Prolificatevi, moltiplicatevi, riempite la terra e...> (Genesi 1:27-28)

Ed ancora, in Genesi 2:18-24 Poi il Signore Dio disse: <Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli si confaccia>.....Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne...>

Questi sono i primi precetti della Bibbia, per assicurare la sopravvivenza della Nazione, di creare una famiglia: un uomo con la sua donna, quella che gli è predestinata.



La predestinazione è legata ai meriti che l'individuo ha, nel qual caso riesce a trovare la sua metà, quel qualcuno o qualcuna con cui si completerà, altrimenti sarà difficile raggiungere l'armonia con il partner e ricostituire l'ordine primordiale.

Da qui l'importanza della istituzione, per cui - anche se ormai sempre più si seguono i costumi moderni - i nostri Maestri ne hanno sempre voluto sottolineare il significato sacro sin dai tempi biblici.

Naturalmente, ... 'All'inizio' ... unirsi con la propria compagna/o di vita era una faccenda 'privata' (vedi, ad esempio - Genesi cap. 24 -

lo svolgimento della missione del servo di Abramo, Eliezer, di procurare la sposa ad Isacco), in seguito, oltre duemila anni fa, venne fissato il cerimoniale, predisposto secondo un iter fisso e rispettato praticamente fino ai nostri tempi, anche se con piccole varianti e qualche adattamento, dovuto principalmente alle tradizioni locali, ma anche ai cambiamenti sociali ed economici ed ai contatti con le varie culture.



Il matrimonio diventato, per così dire, 'pubblico', si svolge in tre fasi distinte: la 'progettazione o combinazione' (in ebraico "shidduchim"), la 'consacrazione dell'unione' ("qiddushin" o "erusin" la cerimonia del fidanzamento), la 'coabitazione' ("nissuin"), quando la moglie entra finalmente nella casa del marito.



Con la prima fase - *shidduchim* - i futuri sposi si scambiano la 'promessa di matrimonio' dandosi la possibilità di conoscersi e di considerare l'importanza del passo che stanno per compiere.

Nella seconda fase - *qiddushin* o *erusin* - si consacra l'unione dei promessi sposi che si impegnano a non legarsi ad alcun altro. In questa occasione l'uomo consegna alla donna un anello d'oro alla presenza di due testimoni. Infine, l'ultima fase - *nissuin* - gli sposi coabitano, perché ormai uniti in matrimonio: la moglie entra, dapprima durante la cerimonia pubblica simbolicamente nella *chuppah*, quindi nella casa del marito.

La *chuppah* è il 'baldacchino', elemento importante della cerimonia sotto il quale la coppia viene unita: per gli Ebrei ashkenaziti (Ebrei dell'area europea) è realizzata in un tessuto ricamato e teso su quattro lati, sostenuta da quattro bastoni ornati, una sorta di tenda; per gli Ebrei sefarditi (Ebrei dell'area mediterranea) viene sospeso sopra gli sposi uno scialle da preghiera.

La cerimonia ashkenazita si tiene generalmente all'aperto, la sefardita nella

sinagoga stendendo il manto o il baldacchino nella piattaforma (*bimah*) posta davanti l'*Aron ha-Kodesh* (Armadio contenente i Rotoli della Torah), o in casa, debitamente addobbata per l'occasione.



Per tradizione, la sposa veste di bianco e così lo sposo, per il fatto che all'epoca dei 'Giudici' (21:21) le ragazze ebreo andavano a ballare nella città di Shiloh ed i giovanotti vi si recavano per scegliersi la moglie (una specie di "Ratto delle Sabine" ante litteram; chissà se ne era giunta notizia agli antichi Romani!).

Questa usanza, abolita dall'epoca della distruzione del Primo Tempio (586 a.e.v.) fu ripristinata nel periodo del Secondo Tempio e, per non fare distinzione tra le ragazze - sia ricche che povere - al loro matrimonio, si vestivano di bianco.



Prima del matrimonio vi è una breve cerimonia per la copertura della testa della sposa; i capelli, uno dei più belli ornamenti

per una donna , venivano tagliati o coperti e sostituiti da una parrucca o nascosti sotto un fitto velo ed, in seguito, la donna , dopo sposata, terrà il capo coperto per modestia e per riservare una delle sue migliori attrazioni soltanto per il marito.

Anche questa usanza ha origini bibliche: nel Libro della Genesi (24 : 65) allorché Rebecca scorge per la prima volta Isacco <...Essa prese il velo e si coprì.>.



Naturalmente la foggia del velo o cappello o altro copricapo varia da luogo a luogo, nel tempo e secondo le disponibilità finanziarie oltre che per le varie occasioni; all'inizio della nostra era, fine del I secolo, il velo era fissato al capo con una sorta di calottina o un serto di lana o seta o altro materiale abbellito con ricami in oro o argento ma sempre molto semplici. Per esempio, in Italia il velo era fermato da un diadema di fiori veri o finti; in Polonia dal 1700 in poi, era adorno di perle, brillanti od altre pietre preziose; nel Nord Africa era un intreccio di crini di cavallo adorno di nastri colorati e ricamato con fili d'oro, e così via.

Quando tutte le prescrizioni cerimoniali sono state osservate, gli invitati si alzano in piedi e, accompagnati dalla musica, due testimoni scortano lo sposo al baldacchino e poi si dirigono verso la sposa che è condotta al baldacchino dalla madre e dalla suocera e con loro compiono sette - o almeno tre giri - attorno allo sposo.



Quindi il rabbino pronuncia la benedizione su un bicchiere di vino ed i due sposi ne bevono un sorso allora lo sposo infila l'anello nuziale al dito della sposa .



Alla chiusura della cerimonia lo sposo frantuma un bicchiere, secondo la tradizione iniziata subito dopo la distruzione del Secondo Tempio (70 d.e.v.) allorché i Saggi ordinarono che anche in occasioni gioiose non si dimenticasse mai la tragedia della Nazione: <Se ti dimenticherò, o Gerusalemme...> (Salmo 137)

Anche questo atto viene compiuto in maniera diversa, a seconda le tradizioni locali: per esempio, in Germania il bicchiere si scaglia contro il muro, in Portogallo si usa romperlo in un bacino posto ai piedi della sposa, in generale, comunque, si rompe schiacciandolo sotto un piede mentre i presenti augurano "Buona fortuna".



A questo punto il rabbino legge la *ketubàh*, il Contratto di Matrimonio, sul quale sono riportati gli obblighi del marito nei confronti della moglie, secondo quanto stabilito nella Bibbia (Esodo 21:10) <...Egli non dovrà farle mancare il nutrimento, gli indumenti e la coabitazione...> oltre le spettanze in caso di divorzio o della vedovanza. Questo atto viene

consegnato alla sposa che lo fa custodire dalla madre.

Le *Ketuboth* (plurale di *Ketubàh*) sono, ben presto, diventate vere e proprie opere d'arte per le loro decorazioni che contornano il testo; centri famosi di realizzazione di questi 'contratti' sono stati, per esempio in Italia, Roma - tra il XVII ed il XIX secolo - Venezia e, in maniera minore, Lugo di Romagna, ma anche la Germania, l'Olanda, Corfù, Gibilterra, Austria, Persia, India: Calcutta e Bombay ecc.

Dallo stile e dal tipo di decorazioni, oltre naturalmente che dal testo, scritto in aramaico, è possibile risalire ai luoghi di provenienza di questi atti realizzati, un tempo, su pregiata pergamena di pecora; le illustrazioni sono per la maggior parte a soggetto biblico prendendo spesso spunto dai nomi degli sposi così, se lo sposo si chiamava Giuseppe, parte della decorazione rappresentava la vita di quel Patriarca; lo stesso se la sposa si chiamava Ruth; altrimenti, gli sposi raffigurati erano abbigliati con i costumi dell'epoca, oppure si rappresentavano figure allegoriche o serti floreali o arabeschi o versi beneaugurati.

<Con buon auspicio e buona fortuna>

A.P.P.



(Contratti di matrimonio, a sinistra tra Moses e Diamante - Senigallia 1680 - al centro ketubàh da Ancona del 1803 - a destra contratto di matrimonio tra Nissim e Luna - Aleppo, Siria 1771)